

Memorie della città industriale

DANIELA PIRRONE e MARIA ANTONIETTA SPADARO - FOTO DI ANDREA ARDIZZONE

NELLO spazio dell'ex Deposito locomotive di Sant'Erasmo — che possiamo considerare uno dei pochissimi esempi eccellenti a Palermo di architettura industriale ristrutturata e riutilizzata — è stata allestita una mostra, da poco conclusa, dedicata all'archeologia industriale a Palermo.

La definizione "archeologia industriale" spesso disorienta il pubblico in quanto il termine "archeologia" indica solitamente i resti materiali (architetture, oggetti, eccetera) di popoli e culture di tempi molto remoti che quindi, avendo perduto la loro funzione, a noi non rimane che ammirarne le strutture quasi sempre in forma di rovine.

Gli edifici che noi oggi definiamo "archeologia industriale" invece riguardano resti più o meno recenti relativi a fabbriche, strutture produttive in senso lato che, ad esempio in Sicilia, riguardano vecchie tonnare, i mulini delle saline, le miniere di zolfo, le cave, eccetera; ma anche le prime centrali elettriche, quelle del gas, le stazioni ferroviarie, l'industria molitoria, le fabbriche di laterizi, le industrie tessili, agro-alimentari e così via.

Palermo è stata, contrariamente a quanto si creda, una città industriale e ciò è testimoniato da più di 60 siti di cui sono state, fino ad oggi, rinvenute tracce sul territorio cittadino. Alcuni esempi risalgono a secoli lontani, come il seicentesco Arsenale della Real Marina, fortunatamente restaurato e vissuto, le tonnare Bordonaro e Florio; altri sono più recenti, risalenti alla seconda metà dell'Ottocento o alla prima del secolo scorso. La maggior parte sono siti abbandonati, del tutto o quasi, come la Chimica Arenella, fondata nel 1840 dal francese Agostino Porry con il contributo di Ingham e Vincenzo Florio e chiusa nel 1965, la fabbrica Fazio-Puleo in via Messina Marine, già attiva nel 1892 e chiusa negli anni '70, il Gasometro di via Tiro a Segno, realizzato all'indomani dell'Unità d'Italia per fornire il gas per l'illuminazione alla città, la stazione Lolli (1891), fondamentale per il collegamento su rotaie con la Sicilia occidentale, lo stabilimento tessile della

Guli in via Noce, non più attivo dal 2003, pregevole per le strutture progettate negli anni Cinquanta dall'ingegnere Pietro Scibilia, il Cottonificio Siciliano a Partanna Mondello, definito una delle più belle fabbriche d'Italia, realizzato su progetto di Pietro Ajroldi nel 1952, lo stabilimento Ducrot (sede dei Cantieri culturali alla Zisa) e molti altri.

Sono strutture di rilevanti dimensioni che coprono consistenti parti di territorio e, per la loro storia, per le caratteristiche architettoniche, per i luoghi in cui sorgono, meriterebbero un recupero affidato a progetti qualificati e collocati all'interno di politiche di pianificazione lungimiranti, che si auspica possano essere introdotte nella nostra città per conservare la memoria di quella cultura imprenditoriale che sembra essere stata dimenticata.

La tavola rotonda che si è svolta a margine della mostra, il 19 novembre scorso, con i qualificati interventi dell'assessore all'urbanistica del Comune Giuseppe Gini, del vicepresidente del

l'Ance Massimiliano Miconi, del professore Giovanni Fatta, del presidente dell'Ordine degli Architetti Franco Miceli, della coordinatrice dell'Aipai Sicilia Maria Carcasio e dai rappresentanti delle associazioni del Forum, con il loro coordinatore il professor Nino Vicari, ha evidenziato problemi e criticità più che fornire concrete soluzioni in merito ad un riuso socialmente e urbanisticamente efficace dei suddetti opifici. Si

aspettano dall'amministrazione della città risposte ormai urgenti, visto il drammatico stato di degrado di moltissime di tali strutture.

Tuttavia molti degli immobili industriali, segnalati in mostra, sono destinati a scomparire, per far posto a residenze popolari, grazie ad una delibera comunale (numero 28/2013) approvata nell'aprile di due anni fa, secondo la quale sono ammessi interventi di demolizione e ricostruzione di edifici industriali dismessi da almeno tre anni e realizzati precedentemente al 1997, ossia tutti gli edifici storici industriali di questa città. In attuazione alla suddet-

ta deliberazione gli uffici del Comune hanno pubblicato un avviso al quale hanno risposto utilmente undici imprese, che propongono, tra i vari interventi, la demolizione del pregevole Cottonificio Siciliano, dell'interessante struttura del consorzio agrario di San Lorenzo, che sorge proprio a ridosso della stazione ferroviaria, della cereria Gange di via Marinai Alliata, struttura compromessa da un grave incendio, ma che mostra ancora elementi architettonici di pregio.

Tali siti vanno conservati anche per non far perdere a parti della città la sua morfologia. Tra i recenti esempi virtuosi di recupero: il già ricordato ex Deposito locomotive di Sant'Erasmo (1886) che, grazie al restauro di Anna Maria Fundarò e all'impegno del Comune, è diventato contenitore di eventi culturali ed oggi ospita l'Eco-museo del mare; quella parte restaurata dei cantieri Ducrot alla Zisa; la centrale elettrica di via Giacomo Cusmano oggi sede, dopo un elegante restauro, di un Istituto bancario; la fabbrica Dagnino in via Enrico Albanese, anch'essa oggi sede di un istituto bancario; la fabbrica alimentare del Sammuzzo, nella via omonima traversa della via Crispi, oggi restaurata e utilizzata per convegni e mostre e altri siti come l'agrumaria San Lorenzo, in prossimità della rotonda che si snoda verso lo Zen, il cui restauro in corso trasformerà in centro commerciale. Qualunque sia la destinazione d'uso degli edifici un tempo industriali, l'importante, oggi, è conservarli e farli rivivere mantenendone il carattere architettonico così come avviene in altre città italiane e straniere, dove intelligenti operazioni di riutilizzo di vecchie fabbriche hanno generato magnifici spazi espositivi, centri commerciali, studi per giovani artisti, residenze e molto altro.



ILUOGHI

ISITI
Sono una sessantina i vecchi siti industriali dismessi che si trovano sparsi nel territorio cittadino di Palermo

LA DELIBERA
Nell'aprile 2013 il Comune ha deliberato di variare le aree industriali realizzate fino al 1997 in edificabili per case popolari

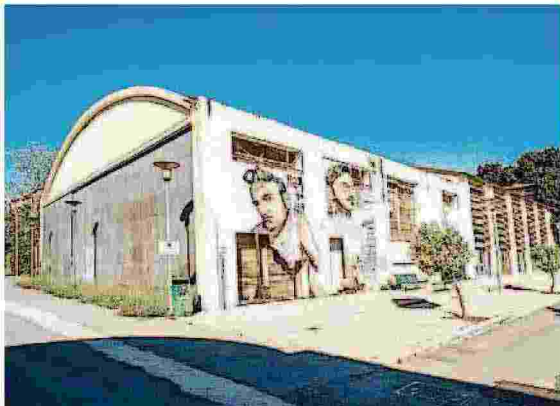
IL BANDO
Gli uffici del Comune hanno pubblicato un bando rivolto alle cooperative per edificare negli spazi industriali dismessi

ICASIA RISCHIO
Tra i siti che rischiano la demolizione ci sono il Cotonificio Siciliano, la cereria Gange e il Consorzio agrario di San Lorenzo



Sono oltre 60 i siti storici in abbandono che potrebbero essere riusati. Ma il Comune ne ha previsto la demolizione di buona parte per fare spazio all'edilizia





RIUTILIZZO E ABBANDONO

In alto, un esempio di riuso: i Cantieri alla Zisa ricavati dalle Officine Ducrot. Sotto, il Pastificio Sant' Antonino e a sinistra la fabbrica tessile Guli

Il Cottonificio siciliano la Cereria Gange e il Consorzio agrario di San Lorenzo rischiano di essere cancellati

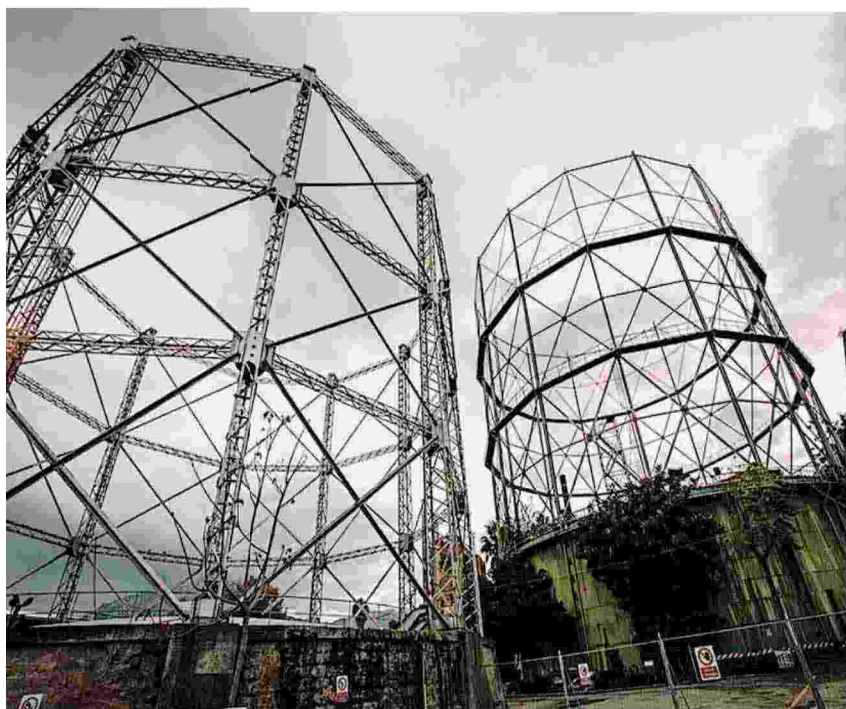
”

Molti immobili sono destinati a scomparire per far posto a residenze popolari grazie a una delibera

Qualunque sia la destinazione d'uso degli edifici un tempo produttivi l'importante oggi è conservarli e farli rivivere

In altre città dalle fabbriche sono stati ricavati spazi espositivi, centri commerciali, studi e residenze

“



LE STRUTTURE

Il gasometro di via Tiro a segno. A sinistra la Chimica Arenella e la fabbrica La Rosa. A destra la Coalma